

mibtel

-2,29%

21.182

petrolio

Londra

\$ 23,80

euro/dollaro

0,9435

Hewlett-Packard taglia 15mila posti

MILANO Massicci tagli di personale in vista nei colossi dell'informatica Hewlett Packard e Ibm. La nuova Hewlett-Packard nata dalla fusione tra Hp e Compaq taglierà i primi 10mila posti di lavoro - su un totale previsto di 15mila - entro il primo novembre. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Carly Fiorina in una «conference call» con gli analisti precisando che a seguito della fusione la società potrebbe registrare un calo del fatturato del 4,9%. L'obiettivo dei 2,5 miliardi di dollari di sinergie sarà raggiunto nel 2003 con un anno di anticipo sul previsto.

In totale, a seguito del progetto di nozze tra Hewlett-Packard e Compaq computer, i tagli coinvolgeranno 15mila posti e saranno ripartiti in modo paritario tra i due partner. Ai 10mila esuberanti di quest'anno ne seguiranno 5mila nel 2003. Alla fine della ristrutturazione il nuovo gruppo conterà complessivamente 150mila addetti. Il fatturato della seconda metà dell'esercizio in corso è previsto tra 35 e 36 miliardi di dollari dai 37,8 miliardi della prima metà a fine aprile. Nell'esercizio 2002/03 è prevista una crescita del fatturato intorno al 4-6%, che salirà al 7-9% nel 2003/04, mentre il margine lordo si attesterà rispettivamente tra il 25 e il 26% e il 25 e il 27%.

Dal canto suo l'Ibm ha fatto sapere che taglierà 1.500 posti di lavoro nella divisione microelettronica, che conta 20 mila dipendenti. Lo ha annunciato un portavoce del gruppo informatico statunitense, precisando che tutte le riduzioni del personale riguarderà solo gli stabilimenti negli Stati Uniti.

seguiranno 5mila nel 2003. Alla fine della ristrutturazione il nuovo gruppo conterà complessivamente 150mila addetti. Il fatturato della seconda metà dell'esercizio in corso è previsto tra 35 e 36 miliardi di dollari dai 37,8 miliardi della prima metà a fine aprile. Nell'esercizio 2002/03 è prevista una crescita del fatturato intorno al 4-6%, che salirà al 7-9% nel 2003/04, mentre il margine lordo si attesterà rispettivamente tra il 25 e il 26% e il 25 e il 27%.

Dal canto suo l'Ibm ha fatto sapere che taglierà 1.500 posti di lavoro nella divisione microelettronica, che conta 20 mila dipendenti. Lo ha annunciato un portavoce del gruppo informatico statunitense, precisando che tutte le riduzioni del personale riguarderà solo gli stabilimenti negli Stati Uniti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'Europa gela Tremonti

Solbes richiama: conti in ordine. Berlusconi esclude manovre correttive

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

mercato e lavoro

Amato attacca la Confindustria

MILANO Amato contro D'Amato. O, meglio, Amato che bacchetta D'Amato. È successo ieri a Roma nel corso di una presentazione di un libro di Tiziano Treu. A scatenare il contraddittorio tra il presidente di Confindustria e l'ex premier è stata la proposta avanzata dal leader degli industriali di stringere un'alleanza a tutto campo, tra Governo e opposizione, imprenditori e sindacati per realizzare le riforme che consentono di raggiungere gli obiettivi di Lisbona. Un'alleanza che parta anche dalla riforma dell'articolo 18. Si va bene, ha ribattuto Amato, ma anche gli industriali devono fare la loro e non devono essere chiederne sacrifici soltanto a Cipputi o ex Cipputi, che sia. Attacca Amato: «Voglio fare una proposta. L'attuale Governo ha rovesciato l'impostazione del ministro Visco, il ministro che non sorride ma che sa fare il ministro delle Finanze, volto a favorire l'accesso ai capitali di rischio e a scoraggiare l'indebitamento. Ecco, io dico - prosegue tra il serio e il faceto - l'imprenditore si dichiara disponibile ad accettare un sistema fiscale che renda più difficile pagare la pelliccia dell'amante, o, per rimanere in famiglia, della moglie o della figlia, con gli utili dell'impresa. È stata accettata la disciplina del falso in bilancio senza colpo ferire, è stata accettata una disciplina che riprivatizza e toglie trasparenza ai conti. Ecco - insiste Amato - io chiedo che un'impresa dica: io sono contraria a questo». È il contributo che deve venire dal sistema imprenditoriale.



Sopra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e a destra Pedro Solbes

BRUXELLES Deve inghiottire amaro Giulio Tremonti. E per la seconda volta nel giro di qualche giorno. Deve incassare l'uno-due che, prima il suo (ex?) amico governatore Antonio Fazio gli ha inferto con la richiesta di una manovra correttiva ritenuta indispensabile e, poi, la doccia gelata che gli ha scaricato il commissario europeo, Pedro Solbes, quando ha ribadito che l'Italia «non potrà usare come vorrebbe gli stabilizzatori automatici» per fronteggiare il rallentamento congiunturale.

Insomma, arrivato nel Granducato del Lussemburgo per partecipare ai lavori dell'Eurogruppo (i paesi che fanno parte della moneta unica) e dell'Ecofin, il ministro dell'Economia ha avuto notificato, sotto altra forma, che i suoi conti non sono in regola e che, peggio, non potrà fare ricorso agli strumenti previsti perché le regole glielo impediscono. Perché, come ha spiegato Solbes, i cosiddetti «stabilizzatori automatici» si possono mettere in campo quando il deficit è molto vicino al pareggio o il bilancio è in perfetto equilibrio. Il commissario ha tagliato corto: «Non mi pare sia il caso dell'Italia». Infatti, il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo dell'Italia si trova in questo momento a quota 1,4% secondo le stime della Commissione per il 2002, mentre il governo ha scritto nel programma di stabilità che intende rispettare lo 0,5%.

Il fatto è che il ministro Tremonti ieri, proprio in presenza di una posizione determinata della Commissione, ha ritenuto di confermare che il governo italiano rispetterà l'impegno e che nel 2003 arriverà al pareggio di bilancio. Come farà? Non è chiaro, e la Commissione ha intenzione di volerlo sapere. Come farà Tremonti, in presenza di una ripresa tutta da decifrare, a diminuire il carico fiscale, a trovare i finanziamenti per le grandi opere, come sollecitato a fare da Fazio, e a garantire l'ulteriore aumento delle pensioni?

«La posizione dell'Italia - ha detto contento Tremonti - è competitiva, allineata, fondamentalmente in linea

con le prospettive di crescita in Europa che sono emerse negli incontri di Eurogruppo ed Ecofin».

Vede rosa il ministro, contrariamente a quello che, dal suo osservatorio particolare, osserva il governatore che, sino a qualche mese fa, si presentava in sede europea, come ha fatto in un memorabile consiglio informale di Liegi, accanto al ministro e non si capiva, per la totale sintonia, chi era il ministro e chi il governatore. Ma la serenità di Tremonti è stata turbata dal cattivo Solbes che ha polemizzato con tutti i governi che hanno intenzione di allentare la tensione sul rispetto

dei programmi di stabilità previsti dal Patto europeo.

Da Algeri è andato in soccorso del ministro, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il quale ha affermato che «il governo sta mettendo a punto il cosiddetto Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria (da presentare entro il 30 giugno, ndr.) dove saranno trovate le risorse». Il presidente del Consiglio ha aggiunto: «Conosciamo i nostri conti e crediamo che ci sia la possibilità di non arrivare a una manovra correttiva facendo ugualmente bene e rispettando i parametri di Maastricht».

Tremonti, però, ha messo le mani avanti e ha preso tempo. I conti italiani del 2002? C'è tempo per verificare il loro stato di salute: l'appuntamento è alla fine dell'anno o, anche, ai primi del 2003 quando si avrà il consuntivo. Per adesso si continuano a mandare segnali di ottimismo in forte contrasto con i dubbi della Commissione.

Il Consiglio Ecofin ieri ha dovuto prendere atto della richiesta avanzata da Francis Mer, il nuovo ministro delle Finanze del governo francese, sul rinvio dell'approvazione dei cosiddetti «Gope», i piani sulle grandi linee di politica economica.

L'esecutivo francese non è ancora in condizione di prendere impegni con il proprio deficit se non saprà se resterà in carica dopo il doppio turno delle elezioni legislative che si svolgeranno il 9 e il 16 giugno. E così i ministri hanno deciso di rivedersi dopo il voto francese e immediatamente a ridosso del summit europeo di Siviglia che si svolgerà una settimana dopo, venerdì 21 e sabato 22.

Un rinvio che non risolve il problema: infatti più paesi vorrebbero delle modifiche ai «Gope», e tra essi, oltre alla Francia, anche la Germania, il Belgio, la Gran Bretagna e il Portogallo.

A rischio il decreto anti Edf La Corte di giustizia di Lussemburgo boccia la «golden share»

Angelo Faccinotto

MILANO Tremonti rassicura. «L'Italia è già in regola» - dice. Dopo la sonora bocciatura sui conti pubblici, il ministro dell'Economia cerca di esorcizzare la nuova minaccia nascosta dietro le tre sentenze di condanna pronunciate, a carico di Francia (in particolare la legislazione Elf-Aquitaine) e Portogallo, dalla Corte di giustizia europea in materia di golden share, gli speciali diritti che lo Stato in genere riserva a se stesso quando privatizza una compagnia pubblica. Di rischi, però, ce ne sono anche per l'Italia.

Nelle sentenze di ieri la Corte ha confermato le tesi già adottate nel '97 e ribadite l'anno scorso dalla Commissione europea. Se di per sé la golden share non è illegittima, sono vietate tutte le restrizioni ai movimenti di capitali tra Stati membri e tra Stati membri e paesi terzi. Un principio in base al quale sono state



bocciate le norme che introducono, nell'acquisizione di azioni, elementi discriminatori nei confronti dei cittadini di altri Stati, subordinandole a speciali autorizzazioni, senza che sussistano «giustificazioni di interesse generale o strategico».

Quali sono le possibili conseguenze di questi pronunciamenti per l'Italia? Una prima ricaduta potrebbe esserci sul caso Edf-Italenergia. Con un decreto, al tempo dell'acquisizione di Montedison da parte da parte del consorzio privato italo-francese, il nostro governo bloccò con un decreto il diritto di voto

in assemblea della compagnia pubblica transalpina, limitandone così (al due per cento) la partecipazione attiva alla vita della nuova società. Secondo alcune fonti, visti i precedenti di ieri, la condanna dovrebbe essere certa, date le analogie col caso francese.

Il caso Edf-Italenergia, però, potrebbe non essere l'unico. Sono numerosi i dossier che la Commissione europea ha messo da parte in attesa di conoscere le sentenze della Corte di giustizia. Tra questi, secondo fonti agenzia, i casi Volkswagen, quelli delle Telecom e delle Poste olandesi. E poi rimarrebbe il problema, più generale, di tutta la normativa italiana in materia, fortemente ispirata a quella spagnola.

La golden share, letteralmente l'azione d'oro che attribuisce al detentore pubblico poteri speciali di voto e di veto, in Italia è stata prevista in quattro casi: quelli della privatizzazione di Telecom, Eni, Enel e Finmeccanica. Ed oggi il ministero dell'Economia (nel quale è stato inglobato il Tesoro), azionista di maggioranza delle ex aziende pubbliche considerate strategiche, è ancora in possesso dell'azione d'oro per quanto riguarda Eni, Enel e Finmeccanica (quella Telecom aveva una validità di tre anni ed è scaduta nel 2000). Il Tesoro, quel suo potere speciale non lo ha mai esercitato. Neppure in occasione dell'opa Olivetti su Telecom. E neppure sono stati esercitati i poteri di nomina.

E su questi comportamenti che il ministro Tremonti basa la sua fiducia.

TUTTI GLI SCANDALI DI WALL STREET	
ENRON	Falso in bilancio e comunicazioni societarie; frode, agguato; turbativa di mercato; concorrenza sleale; abuso in atti d'ufficio
ARTHUR ANDERSEN	Concorso in falso di bilancio; occultamento e distorsione di prove; abuso in atti d'ufficio
GLOBAL CROSSING	Falso in bilancio e comunicazioni societarie irregolari
XEROX	Falso in bilancio e comunicazioni societarie irregolari
MCIWORLD.COM	Pratiche contabili e fatturazioni irregolari
TYCO INTERNATIONAL	Evasione fiscale
MERRILL LYNCH	Conflitto d'interesse e violazione obbligo fiduciario
LEHMAN BROTHERS	Frode
ERNST & YOUNG	Conflitto d'interesse; violazione obbligo fiduciario
KMART	Pratiche contabili irregolari
ANICOM	Frode
IBM	Pratiche contabili e comunicazioni societarie irregolari
MICROSOFT	Pratiche contabili e comunicazioni societarie irregolari
HALLIBURTON	Pratiche contabili irregolari

Anche ieri una brutta giornata in Piazza Affari: Mibtel e Mib30 giù, il Numtel perde il 4%. Negli Stati Uniti nuova bufera su una società del Nasdaq

Gli scandali di Wall Street deprimono le Borse

Marco Ventimiglia

MILANO Tyco, El Paso e Knight... Nomi che probabilmente all'investitore italiano diranno poco e niente, ma che sono la causa degli ennesimi dispiaceri che i mercati azionari, Piazza Affari compresa, stanno dispendendo a piene mani. La crisi attuale delle Borse - anche ieri Mibtel, Mib30 e Numtel si sono avvitate verso il basso - è inevitabilmente figlia degli Stati Uniti, per la precisione della crisi di fiducia che l'Oceano sta attraversando il mondo finanziario ripercuotendosi inevitabilmente sulle quotazioni.

Alla riapertura delle contrattazioni settimanali Wall Street è rimasta scossa dalle vicende della Tyco, finita nella bufera a causa dell'indebitamento e della scarsa trasparenza societaria, e della El Paso, azienda energetica la cui tesoreria si è suicidata. Ieri, come detto, la tensione è rimasta altissima a causa della Knight. Quest'ultima, la prima società di «trading azionario» sul Nasdaq, è accusata di comportamenti scorretti in materia di compravendita di titoli.

A puntare l'indice contro la compagnia finanziaria sono la Sec, Security and Exchange Commission, la «sorella» statunitense della

Consob italiana, e la Nasd, l'Associazione nazionale degli agenti finanziari. Una denuncia particolarmente pesante rivolta agli stessi operatori della società accusati di avere esercitato il cosiddetto «front running», una pratica scorretta che prevede lo sfruttamento, a favore degli operatori, degli ordini ricevuti dai clienti. In pratica, conoscendo e gestendo in anticipo più dell'11% di tutti gli ordini di acquisto e di vendita per il Nasdaq, la Knight avrebbe sfruttato la sua posizione realizzando compravendite ad hoc.

Una storia naturalmente da verificare ma che ha subito prodotto pesanti contraccolpi a Wall Street, a

conferma del clima di generale sofferenza che aleggia sulla finanza statunitense dall'esplosione del caso Enron. Il titolo Knight è arrivato a perdere persino il 30% nel corso della seduta anche se l'indice Nasdaq è riuscito a risollevarsi dopo le pesanti perdite delle sedute precedenti.

Quanto all'Italia, si è vissuta un'altra giornata da dimenticare in sintonia con le altre piazze borsistiche europee (eccezione fatta per Londra rimasta chiusa). Il Mibtel ha perso il 2,29%, a quota 21.182, ed ancor peggio si è comportato il Mib30 che ha ceduto il 2,47%, a 28.801 punti. Ma il primato negativo, sull'onda delle notizie legate al Na-

sdaq, è spettato al Nuovo Mercato: l'indice di riferimento, il Numtel, è infatti arretrato del 4,02%, attestandosi a 1780 punti. A questo punto gli indicatori sembrano puntare nuovamente verso i minimi raggiunti dopo gli attentati dell'11 settembre.

Con riferimento ai singoli comparti, la seduta di ieri è risultata particolarmente negativa per i bancari ed i telefonici, con i titoli del gruppo Telecom che in alcuni casi quotano persino meno del settembre 2001. Unica «blue chip» in controtendenza è stata la Fiat, in avanzamento dello 0,72% dopo settimane molto tormentate.